Fondato nel 1876

Con libro "Bestseller 2001" L. 9.400 (€ 4,85). Con "Il Sole 24 Ore" in Sardegna L. 2.200 (€ 1,14). Con "I doppi libri Disney" L. 12.900 (€ 6,66)

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 26 AGOSTO 2001
ANNO 126 - N. 202
Lire 1.500* Euro 0,77

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino, 28 MILANO 20121 - Tel. 02-6339 - INTERNET: www.corriere.it RCS Quotidiani SEDE DI ROMA: 00186 - Via Tomacelli, 160 - Tel. 06-688.281 - RCS Editori S.p.A. - Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate, 91 - Tel. 02-5095.1

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Austria Sc. 26; Belgio F.B. 50; Brasile $R. 2,00; Canada $ C. 3; Costarica US$ 3,50; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Blrr. 6,50; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,50; Grecia Dr. 500; Guatemala US $. 2,50; Irlanda I.£. 1,60; Libano LL 3,25; Libia Dirh 3,60; Lux FL 50; Malta Cts.50; Messico N.$ 21; Monaco P. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont Esc. 200/Isole 225; Romania Lei 6.000; S. Domingo RD$ 50; Slovenia SIT 280; Spagna Pts. 150/Canarie Pts. 175; Sud Africa R. 15,95; Svezia Kr. 15; CH Fr. 2,80; CH.Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Forint 250; Uruguay $U 25; U.S.A. $ 2.

* A Como, non acquistabili separati: l/m/m/v/d Corsera + Corriere L. 1.700 (L. 1.130 + L. 570); giovedì Corsera + Sette/TVSette + Corriere L. 930 + L. 700 + L. 570; sabato Corsera - Io Donna + Corriere L. 930 - L. 700 - L. 570. In Campania, Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: lunedì Corsera + Corriere Economia-Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 500; m/m/v/d Corsera - Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 500; giovedì Corsera + Sette/TVSette + Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 700 + L. 500; sabato Corsera + Io Donna + Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 700 + L. 500. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

10826
9 771120 498008

Giovani, sindacati e licenziamenti

LE DUE BARBE DI BISMARCK

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Come un incendio estivo, non si sa se spontaneo o provocato, una nuova disputa è divampata in quel vasto edificio che è la questione del lavoro. Questione davvero bruciante perché la disoccupazione è elevata, pochi gli italiani contati nella popolazione attiva, difficilissimo il passaggio dei giovani dalla scuola al lavoro, profondo il disaccordo anche entro uno stesso partito o sindacato. Dei molti comparti dell'edificio, quello che ha preso fuoco si chiama «licenziamento»: forse non il più bisognoso di modifica legislativa, ma probabilmente il più angoscioso. Sono in discussione le condizioni nelle quali un'impresa possa licenziare uno o più suoi dipendenti assunti a tempo indeterminato.

Ci si può chiedere quale significato abbia la disputa per la popolazione italiana che oggi ha meno di 35 o 40 anni. Essa forse non ne comprende nemmeno il lessico, che pare linguaggio comune e invece è gergo. In essa pochissimi sono i titolari di un contratto a tempo indeterminato. Pochissimi gli iscritti al sindacato. Molti coloro che dopo studi anche brillanti hanno conosciuto anni di penoso far niente o mortificanti attività di ripiego. Molti, stando alle statistiche, i disoccupati; pochi, per fortuna, gli indigenti e i poveri.

Per circa un secolo, da quando nel 1848 Marx ed Engels lanciarono il grido «proletari di tutto il mondo unitevi!», la questione sociale ha dominato la vita politica in tutti i Paesi d'Europa. Si può misurare il punto da cui si partì ricordando che in quello stesso anno una legge francese, approvata sull'onda dei moti popolari, fissò in 12 ore il limite della giornata lavorativa per chi avesse meno di 16 e più di 12 anni.

Lungo l'arco di circa cinque generazioni (un tempo brevissimo, la cui memoria si trasmette oralmente dai nonni ai nipoti) è cessato lo sfruttamento sistematico del lavoro. La profezia del fatale impoverimento del proletariato è stata smentita. Si sono compiuti, per i lavoratori, enormi progressi di benessere, sicurezza, tutela giuridica. Sono apparse anche forme nuove di disoccupazione, quelle che oggi prevalgono e che colpiscono soprattutto i giovani; frutto, in parte, di quegli stessi progressi. Nell'era dello sfruttamento non si poneva al sindacato l'ardua scelta tra il lavoratore e il disoccupato. Oggi sì.

La legislazione che in tutti i Paesi dell'Europa continentale protegge il dipendente dal rischio di licenziamento ingiustificato è una delle più gloriose conquiste dei lavoratori, uniti nel sindacato. Prima il contratto stesso di lavoro a tempo indeterminato, poi la condizione di «giusta causa» per licenziare, hanno segnato il culmine del successo di quelle lotte e del comandamento «unitevi!» lanciato nel 1848. Quel culmine si è collocato, per l'Italia, circa trent'anni fa con lo Statuto dei lavoratori.

Proprio allora, la realtà del lavoro umano iniziava a cambiare sempre più in fretta, rendendo sempre meno fungibili le prestazioni di lavoro, sempre più mutevoli le capacità richieste e le tecniche produttive, più necessarie la formazione permanente e la riconversione. Per un'eterogenesi dei fini lavoratori e sindacati divennero, in misura crescente, prigionieri del territorio conquistato.

Di fronte ad una situazione che mutava, gran parte dell'attività sindacale si volse alla difesa strenua e sempre più costosa della posizione raggiunta. Da quella posizione vi furono piccoli spostamenti; ma la combinazione di un'economia nuova e di una tutela arcaica produsse, nei giovani, disoccupazione e sfiducia verso il sindacato. Nello stesso tempo quegli spostamenti furono sentiti, da gran parte del mondo sindacale, come arretramenti da un avamposto gloriosamente espugnato, concessioni all'avversario di classe.

CONTINUA A PAGINA 9

Criticato anche Amato: ha vocazioni alla bugia. L'ex premier: parli meno e impari a farsi giudicare per quello che realizza

Flessibilità, Tremonti accusa la Cgil

«Cofferati è il nuovo reazionario». La replica: vogliono isolarci e concludere accordi con Cisl e Uil
Il ministro scommette su un miracolo economico e assicura un autunno di confronto e non di scontro

GIOVANNI BERLINGUER

«Discutiamo invece di contare le tessere»

«Il partito deve essere rivitalizzato, ringiovanito, rilanciato. E io mi sono impegnato a farlo», dice Giovanni Berlinguer in un'intervista al Corriere. *«Basta con correnti e divisioni — aggiunge il candidato alla segreteria dei Ds —. Si contino meno le tessere e si discuta di più: è il mio assillo»*

■ A pagina 6

Alberto Pinna

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri al meeting dell'Amicizia ha attaccato il leader della Cgil, Sergio Cofferati, sulla flessibilità definendolo «l'archetipo del nuovo reazionario». La replica: «Vogliono isolarci e fare accordi separati con Cisl e Uil». Tremonti ha criticato anche altri leader della sinistra, incluso l'ex premier Giuliano Amato («Rispettabile ma con vocazione organica alla bugia» sui conti pubblici), secondo il quale il ministro «deve parlare di meno e imparare a farsi giudicare per quello che realizza». Tremonti ha anche annunciato per l'autunno un «nuovo miracolo economico» aggiungendo: «Sarà una stagione di confronto e sviluppo, non di scontro». Tremonti ha anche affermato che «se riusciremo a risanare il Paese, trasformeremo il ministero del Tesoro in un museo, un vero Louvre italiano».

■ A pagina 3

Di Vico e Marro

Scuola, lite tra i Poli sul piano Moratti I sindacati minacciano mobilitazioni

ROMA — I sindacati minacciano «guerra» alle riforme della scuola anticipate dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti: una nuova maturità, il rilancio del liceo classico, ma soprattutto l'abolizione «del monopolio della scuola pubblica». Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, si dichiara allarmato: «La scuola pubblica non è un monopolio, ma un compito dello Stato, che deve dare a tutti la possibilità di raggiungere un determinato livello di formazione». I Cobas minacciano lo scontro e invitano alla mobilitazione, accanto a studenti e professori, il popolo dei no global. L'opposizione difende i valori dello Stato laico e accusa la Moratti di volere un sistema scolastico classista.

Secondo l'ex ministro Giancarlo Lombardi la Moratti «ha fatto bene a sospendere la riforma dei cicli e fa bene a insistere sul finanziamento delle scuole non statali, ma è pazzesco pensare di assumere 60 mila nuovi professori. Il nuovo modello di maturità è una farsa e il buono-scuola non premia la qualità». La maggioranza invece plaude alle riforme e imputa ai sindacati di opporsi ad una scuola al passo coi tempi.

■ A pagina 2

Galluzzo, Piccolillo, Porqueddu
e un commento di **Giorgio De Rienzo**

di GAO XINGJIAN

La Cina dei sogni perduti

Anticipiamo un brano tratto dai racconti del cinese Gao Xingjian, premio Nobel 2000 per la letteratura, «Una canna da pesca per il nonno». La raccolta, edita da Rizzoli, sarà in libreria il 5 settembre. Gao, imprigionato dai maoisti, poi esule in Francia, descrive il senso di sradicamento dal passato e dai luoghi natali.

D'improvviso qualcosa mi balenò in mente, e mi ricordai del tempio dell'Imperatore Guan; si trovava nella direzione opposta alla scuola, sulla strada che facevamo quando mia madre mi portava al cinema, e bisognava attraversare proprio il vicolo del tempio e non sarebbe stato difficile localizzare anche la posizione di casa mia, quindi dovevo chiedere del tempio.

Ah, cerchi il tempio dell'Imperatore Guan? A che numero? Questo dimostrava che il tempio era ancora in piedi, e poi avevo incontrato una persona gentile, che mi chiedeva persino il numero, ma io non fui pronto a rispondere perché non me lo ricordavo, e quasi balbettando dissi che volevo solo sapere se questo posto esisteva ancora. Ma come può sparire un luogo? Lei chi cerca? La casa di chi? La persona chiedeva in modo sempre più preciso, forse pensava fossi un cinese d'oltremare venuto a cercare le proprie radici? Oppure uno che faceva ritorno a casa dopo anni di silenzio? Dovevo soltanto spiegarmi, noi allora vivevamo in una casa d'affitto, la casa non era dei nonni, come si chiamava il proprietario? Mi ricordavo solo che aveva una figlia che si chiamava Zaowa, ma certo non potevo rispondergli così, e l'altro vedendomi balbettare si è come fatto più scuro in volto, e lo sguardo di simpatia che brillava negli occhi si è raffreddato, mi ha squadrato per bene, chiedendosi se doveva segnalare la mia presenza alla polizia.

CONTINUA A PAGINA 25

Sei vittime. Nella notte la rappresaglia a Gaza

Doppio agguato in Israele Strage tra militari e civili

GERUSALEMME — Giornata di sangue per Israele: sei morti e nove feriti in due diversi attacchi. All'alba di ieri, in un'azione con pochi precedenti nella storia del confronto armato tra palestinesi e israeliani, due kamikaze hanno assaltato una postazione militare nella striscia di Gaza, uccidendo 3 soldati e ferendone 7. I due terroristi sono morti. In serata l'auto dove viaggiava una famiglia israeliana, tra Gerusalemme e Tel Aviv, è stata centrata da colpi d'arma da fuoco: tre morti e due feriti. Nella notte è scattata la rappresaglia. L'esercito israeliano ha compiuto una doppia incursione a Gaza: un palestinese è rimasto ucciso, numerosi i feriti. Dalle moschee sono risuonati gli appelli alla guerra santa. (Nella foto: un palestinese vestito da aspirante kamikaze).

■ A pagina 13

L. Cremonesi

Guerriglia di Genova, il dossier della polizia: Tute bianche responsabili dei cortei violenti

Pista nera per la bomba a Venezia

Indagati due giovani, uno nega legami con le destre. Si cercano tracce d'esplosivo sugli abiti

VENEZIA — Svolta nelle indagini sull'attentato del 9 agosto al tribunale di Venezia: ora c'è una pista nera e risultano indagati due simpatizzanti dell'estrema destra, di 28 e 27 anni, ma uno nega le simpatie politiche attribuitegli. A loro si è arrivati dopo la soffiata di un informatore. Secondo la Procura forse non sono gli esecutori materiali: potrebbero aver fornito l'esplosivo per la bomba. Su alcuni loro abiti, sequestrati sei giorni fa dalla Digos, si cercano tracce d'esplosivo. La bomba era stata rivendicata dai Nuclei territoriali antimperialisti. Il pm Casson aveva definito la pista di sinistra «non credibile».

A Genova il rapporto della polizia sugli scontri durante il G8 accusa il *Genoa Social Forum* e in particolare le Tute bianche di Casarini, alle quali «sono da attribuirsi gran parte delle responsabilità negli incidenti e nei comportamenti improntati all'illegalità».

■ Alle pagine 8 e 9

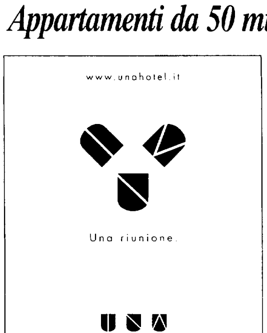
Gatti, Gorni, Imarisio

La ragazza madre conquista la Norvegia

A Oslo la neoprincipessa con il figlio e l'erede al trono Haakon ■ A pagina 19 **Nicastro**

Un progetto delle Generali per realizzare alloggi di lusso nelle Procuratie Vecchie, accanto alla Basilica

Appartamenti da 50 milioni al metro in piazza San Marco



VENEZIA — Venticinque appartamenti da sogno nelle Procuratie Vecchie di piazza San Marco: è il progetto che le Assicurazioni Generali, proprietarie dal 1832 dell'edificio, hanno presentato agli uffici dell'Edilizia privata del Comune. Se arriverà la concessione, per la prima volta nella sua storia il palazzo, che si trova sulla sinistra di chi guarda la Basilica, ospiterà abitazioni private. Il prezzo degli appartamenti non dovrebbe essere inferiore ai 50 milioni al metro quadrato. Sia il sindaco Paolo Costa sia l'assessore Paolo Sprocati notano che al Comune interessa un progetto organico di sistemazione delle Procuratie e quindi sulla proposta delle Generali si dovrà aprire una discussione, sempre che ci sia il via libera della Sovrintendenza ai beni architettonici.

■ A pagina 16

Amadori

Al via il campionato numero 100. Il rischio di una grave crisi

CALCIO, INVERTIRE ROTTA

di GIORGIO TOSATTI

Non credo sia vitale discutere su chi vincerà questo centesimo scudetto, se la Roma (quasi immutata) o Juve, Inter, Milan fortemente rinnovati. Non credo sia fondamentale neppure porre l'accento sul diminuito fascino del campionato (diversi fuoriclasse stranieri stanno fuggendone, vedi Zidane e Veron); sulla sua provincializzazione (una sola squadra del Sud, troppe grandi città out); sul ridotto bacino d'utenza (la B ha solo 3 milioni di italiani in meno); sulla ridotta competitività dei nostri club (come dimostrano le ultime stagioni nelle coppe europee).

In fondo si tratta di problemi in parte ciclici, in parte risolvibili. E poi la nazionale è forte: i mondiali potrebbero nascondere tutto. Anche se non sarà facile recitarvi un ruolo da protagonisti, ove il calcio italiano non recuperi credibilità e simpatia internazionali. Siamo una continua fonte di scandalo: troppe violenze, troppo razzismo negli stadi.

CONTINUA A PAGINA 37

Inchiesta per omicidio colposo. Altre critiche sul Lipobay: i foglietti non vennero mai aggiornati

Farmaci anticolesterolo, muore una donna a Roma

ROMA — Nuovo caso di morte sospetta tra pazienti in cura per il colesterolo. Dopo l'anziana di Bologna, una donna di 77 anni, pensionata napoletana, è deceduta venerdì a Roma all'ospedale Sant'Eugenio, dove era stata ricoverata il 4 agosto. La diagnosi: rabdomiolisi, malattia degenerativa dei muscoli indotta dalla cerivastatina. Ieri è stato aperto un fascicolo per omicidio colposo ed è stata disposta l'autopsia per accertare se esista un nesso tra la morte della donna e i farmaci. Sempre ieri, a Roma, è emerso un altro caso di danni gravi: un uomo di 38 anni ricoverato con le gambe paralizzate. E nuove accuse alla Bayer: la modifica del foglietto illustrativo del Lipobay, con l'indicazione degli abbinamenti di medicinali a rischio, non sarebbe mai avvenuta.

■ A pagina 5

Guerzoni e D. Monti

GERMANIA

Infarto curato con le cellule staminali del paziente

■ A pagina 17

Marika de Feo

THAILANDIA

Nel tempio buddhista dove i dannati dell'Aids aspettano la fine

■ A pagina 15

Ettore Mo

Dal 24 agosto con L'Espresso due regali unici: il primo CD-Rom dei "Capolavori della Letteratura" con l'Inferno di Dante e il primo libro d'arte dei "Maestri della pittura del '900" con Picasso. **L'Espresso**

LE CONTESTAZIONI

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Luca Casarini, portavoce delle Tute bianche del Nord-Est, durante la conferenza stampa nella quale, il 26 maggio, annuncia la dichiarazione di guerra in occasione del G8: «Vi annunciamo formalmente che anche noi siamo scesi sul piede di guerra»

PRATICHE DI DISOBBEDIENZA CIVILE

Una Tuta bianca al lavoro per preparare le «armi» dei disobbedienti: materassi, camere d'aria, rinforzi sui gomiti e caschi. Secondo la polizia, «gran parte delle responsabilità negli incidenti sono da attribuirsi alle Tute bianche»

L'ATTACCO ALLA ZONA ROSSA

L'attacco alla zona rossa, la parte di Genova off-limits durante il G8, è uno dei punti più controversi delle tre giornate di Genova. Solo una parte dai Gsf — Tute bianche e Ya Basta, tra gli altri — ha scelto la strategia d'attacco

MOBILITEBIO

Il rapporto della polizia segnala i «precedenti» di Luca Casarini, leader delle Tute bianche; tra questi, «la guida» dei cortei Mobilitebio, partiti durante il convegno internazionale sulle biotecnologie, che si è tenuto a Genova nel maggio del 2000 e che è sfociato in qualche incidente

DOPO GENOVA

«Tute bianche responsabili degli incidenti»

Il rapporto della questura: a Genova diecimila violenti. In Procura pronti i primi «avvisi» per gli agenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — La prima informativa della polizia, inviata alla Procura sugli scontri durante il G8, accusa il Gsf. A partire dalle Tute bianche, alle quali «sono da attribuirsi gran parte delle responsabilità negli incidenti e nei comportamenti improntati all'illegalità», e dal loro leader, Luca Casarini, «che ha organizzato, diretto e propagandato le maggiori e più violente manifestazioni di piazza degli ultimi anni». Sino ad arrivare alla rete di Lilliput, dalla «visione più intransigente», e a una componente dei centri sociali, «che ha introdotto una nuova strategia che si sostanzia in uno scontro diretto». Accuse dettagliate, inserite nell'analisi storica del movimento antiglobal e nella ricostruzione dei contatti intercorsi nei mesi precedenti al vertice.

DOSSIER — Diciannove pagine, oltre a una serie di allegati. Questa la controffensiva della questura genovese dopo gli episodi di violenza che hanno caratterizzato il summit. Sull'informativa, che contiene anche il bilancio delle persone fermate e di quelle individuate dalle fotografie, i magistrati stanno valutando se esistono elementi per aprire un'indagine nei confronti di alcuni leader. In base ad episodi che configurerebbero il reato di istigazione alla violenza. La questura infatti chiede di riesaminare «in chiave critica e oggettiva», tutte quelle «minacce di alcune componenti del Gsf che all'inizio potevano sembrare semplici opinioni o proclamazioni innocenti e folcloristiche».

> I pm vogliono sentire come testimone l'ex vicecapo della polizia Andreassi

INTERCETTAZIONI — I primi segnali di «azioni di guerriglia urbana» e di scontri emergono dalle intercettazioni telefoniche, iniziate nel gennaio scorso e disposte nei confronti di alcuni leader delle Tute bianche. Soprattutto del Nord-Est. Questi contatti evidenziano la profonda spaccatura nel Gsf: una parte del movimento «più modica e possibilista sul dialogo», l'altra con «una netta opposizione» all'azione pacifica. Durante le telefonate si parla addirittura di attuare «un disastro». Quindi il dossier della Digos genovese fa ancora riferimento a Casarini, già denunciato alla Procura, in occasione del Tebio, convegno sulle biotecnologie, tenutosi nel maggio del 2000 a Genova. Nell'informativa viene poi sottolineato come i disordini non siano attribuibili solo alla frangia «anarchico-insurrezionalista» dei Black Bloc, ma a un consistente numero di manifestanti pronti a uno scontro con le forze dell'ordine. Almeno diecimila no-global.

DIAZ — Intanto continua l'inchiesta sulle violenze alla scuola Diaz. I magistrati hanno già preparato gli atti per le iscrizioni sul registro degli indagati. Già da domani potrebbero partire gli «inviti a presentarsi» ai poliziotti, anche se la Procura non ha ancora deciso l'ordine con cui vuole interrogare, alla presenza degli avvocati di fiducia, i tredici funzionari di polizia e i sette capisquadra del Nucleo antisommossa. E' anche probabile che i pm chiedano di sentire, solo in qualità di testimone, l'ex vicecapo della polizia, Ansoino Andreassi, sempre in relazione all'irruzione nella sede del Gsf.

STAMPA — La Digos ha presentato alla Procura due ritagli di giornali e otto filmati televisivi nei quali sono contenute denunce di violenze da parte dei manifestanti. Sono i «falsi dei media», che hanno scatenato la bufera di venerdì tra questura, Ordine e sindacato dei giornalisti liguri, e sui quali il sostituto procuratore Massimo Terrile ha aperto un fascicolo contro ignoti per la pubblicazione di notizie false e tendenziose. Diversi sono gli episodi, registrati e risultati infondati, a cui fa riferimento la Digos. Tra questi il racconto di una ragazza austriaca, che ha detto di essere stata fotografata nuda dopo l'arresto alla Diaz: «Non abbiamo mai fermato ragazze austriache in quell'occasione», fanno sapere in questura. Ma anche la segnalazione di desaparecidos («non esistono denunce») e le intercettazioni ambientali, fatte dai carabinieri nella caserma di San Giuliano, nelle quali gli attori dia strada austriaci concordano i racconti di violenze, mai subite, da riferire alla stampa.

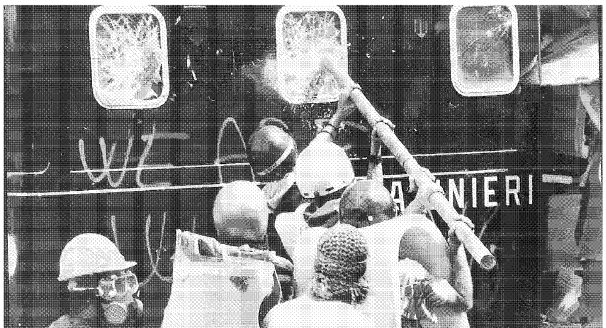
Davide Gorni

Le informative della questura inoltrate ai magistrati

• LA RELAZIONE
La questura di Genova ha consegnato alla magistratura una relazione di 28 pagine con tre informative sui fatti del G8. Riguardano un bilancio dei fermi e delle denunce nei confronti di manifestanti, il lavoro in corso per l'individuazione di persone mascherate responsabili di violenze, e una forza «sull'uso dei media per diffondere notizie false e dare un'immagine negativa delle forze dell'ordine»

• LE ACCUSE
Il rapporto, stilato da un dirigente della Digos, sottolinea la «miriade di proclami e dichiarazioni volti a impedire il G8, ad invadere la "zona rossa", a compiere azioni di violenza nei confronti delle Forze di Polizia»

• CASARINI
Proprio a Casarini, nei confronti del quale si chiede l'avvio di un'indagine giudiziaria, la polizia rivolge le accuse più gravi: «Ha organizzato, diretto e propagandato le maggiori e più violente manifestazioni di piazza degli ultimi anni... E in occasione del Tebio di Genova del maggio 2000 era stato segnalato a codesta Autorità Giudiziaria in quanto aveva personalmente incitato alla carica i manifestanti nel corso degli scontri con le Forze dell'Ordine»



ALL'ATTACCO Alcuni manifestanti, durante gli scontri di Genova, attaccano un furgone dei carabinieri, che sarà poi dato alle fiamme

LE INTERCETTAZIONI

«Pacifico il corteo di giovedì, poi sarà diverso»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — *«In questa ottica, nella miriade di proclami e dichiarazioni volti a impedire il G8, ad invadere la "zona rossa", a compiere azioni di violenza nei confronti delle Forze di Polizia, deve essere rivisitata e riesaminata da parte di codesta Autorità Giudiziaria la "dichiarazione di guerra" proclamata dal leader delle Tute Bianche Luca Casarini, il 26 maggio 2001 a Genova all'interno di Palazzo Ducale (in proposito si allega la relativa comunicazione di reato)».*

Il dirigente della Digos di Genova, Spartaco Mortola, non indica i capi d'accusa. Ma nella sua informativa sul Gsf e le Tute bianche, letta anche dal questore Fiorioli e comunicata al Viminale, il funzionario chiede che la Procura rivisiti e riesamini i proclami: è l'invito della polizia ad aprire un'inchiesta sul leader del movimento anti G8. Quel giorno, il 26 maggio, accompagnato da don Vitaliano Della Sala, Casarini disse: «Centinaia di compagni stanno studiando l'operazione G8: dai mezzi di difesa a quelli d'attacco».

«È infatti all'adozione di tale strategia — prosegue il rapporto —, recepita e condivisa da altre realtà antagoniste che si riconoscono nella "Carta di Milano" (aderenti al Gsf), che sono da attribuirsi gran parte delle responsabilità negli incidenti e nei comportamenti improntati all'illegalità e di contrapporsi in maniera diretta alle Forze dell'Ordine».

«Emblematici — scrive il dirigente della Digos — sono alcuni... Precursori e organizzatori di tale fenomeno, possono essere considerati i leader del movimento Nord-Est, che sono stati presenti, ed in prima fila, in tutte le occasioni, sia in Italia che all'estero, in cui è stata attuata tale metodica di lotta. Si fa riferimento in particolare alla figura del già citato Casarini Luca, che ha organizzato, diretto e propagandato le maggiori e più violente manifestazioni di piazza degli ultimi anni... Casarini già in occasione del Tebio di Genova del maggio 2000 era stato segnalato a codesta Autorità Giudiziaria in quanto aveva personalmente incitato alla carica i manifestanti nel corso degli scontri con le Forze dell'Ordine».

La Digos riporta anche le dichiarazioni intercettate al telefono di alcuni attivisti del Gsf, messi sotto inchiesta prima del G8. In una si parla di un concerto organizzato a Padova per raccogliere fondi: «...per acquistare un furgone e le munizioni». In un'altra, delle precauzioni per il corteo del giovedì: «È quello assolutamente pacifico — dice un esponente del centro sociale Zapata di Genova —. Ovviamente per gli altri giorni non si può fare un discorso del genere e non bisogna neanche proprio farlo». In questo contesto, secondo la Digos, «deve essere letto l'episodio costato la vita a Carlo Giuliani, il quale dalle risultanze in atti aveva frequentazioni con i centri sociali Zapata e Terra di Nessuno, espressione genovese delle Tute Bianche».

Fabrizio Gatti

La Klein: «Verrò in Italia ad aiutarvi»

La scrittrice canadese Naomi Klein, autrice di «No Logo», ha scritto un messaggio di solidarietà a Luca Casarini, leader delle Tute bianche: «A Genova avrei voluto essere con voi — ha scritto —. Tornerò in Italia presto per condannare la violenza della polizia e la complicità del governo, ma anche le complicità dei media, del mondo universitario e di intellettuali "liberali" di sinistra: prima delle manifestazioni erano così preoccupati di condannare possibili violenze dei contestatori che hanno mancato di prevedere le violazioni da parte di polizia e Stato».

POLEMICHE

No global e Lega Scontro aperto a colpi di denunce

NAPOLI — A quella che ieri, nel meeting dei centri sociali del Nord Ovest, è stata definita «l'eutanasia dei portavoce», è scampato per il momento Francesco Caruso che, dopo le polemiche degli ultimi giorni, è stato riconfermato nell'incarico di *ambasciatore* della Rete no global. Toccherà ancora a lui, dunque, rendere note le decisioni dell'arcipelago che raggruppa le sigle antagoniste del Mezzogiorno. Lo strappo è stato ricucito durante le assemblee in corso nel camping di Sant'Angelo a Scala, in Irpinia, che stamane chiude i battenti dopo l'assalto simbolico di ieri al traliccio di un maxi-elettrodotto in costruzione nella zona. Il problema, però, rimane. Ed è lo stesso Caruso ad ammetterlo.

«Per un movimento come il nostro, si tratta di una questione storica — spiega —. Dobbiamo lavorare per dar vita a forme di rappresentanza e partecipazione che siano più ampie possibile». Questo significa che, d'ora in poi, i no global avranno un portavoce dimezzato o, quantomeno, sotto tutela? «Assolutamente no — replica Peppe De Cristofaro, coordinatore nazionale dei giovani di Rifondazione Comunista, uno degli artefici della mediazione —. Francesco continuerà a ricoprire quel ruolo con la fiducia di tutti. Siamo più che mai compatti, anzi dobbiamo evitare il rischio di dar spazio a chi, dall'esterno, vorrebbe dividerci in buoni e cattivi. L'esistenza di tante storie al nostro interno è una risorsa, non un problema».

> Castelli: le frasi di Casarini pericolose per la democrazia Caruso portavoce del movimento per il Mezzogiorno

Intanto, però, nel camping giunge l'eco dello scontro tra il Carroccio e i centri sociali. Roberto Calderoli, vice presidente del Senato e segretario della Lega Lombarda, annuncia che presenterà «formale denuncia» nei confronti di don Vitaliano Della Sala, il parroco no global, «per le sue delirranti affermazioni sul nostro movimento in merito all'attentato di Vigonza». E, a proposito dell'apertura di un'inchiesta nei confronti delle Tute Bianche per la devastazione, lo scorso anno, della sede del cosiddetto «governo della Padania» a Venezia, aggiunge: «Finalmente un'iniziativa nei confronti del divo televisivo Casarini che, mi auguro, non si concluda con un'archiviazione». Anche il Guardasigilli Castelli attacca Casarini: «Le sue dichiarazioni sulla distruzione della sede del governo della Padania sono pericolose per la democrazia».

Immediata la replica di Casarini: «Tutte le spese legali che occorreranno, le ricaveremo dalle querele contro esponenti del governo e della Lega per le accuse che ci sono state rivolte in questi giorni. So di essere nel mirino della destra razzista oggi al governo, di cui la Lega fa parte a pieno titolo — prosegue Casarini —. Io, però, continuerò a combatterla». Anche don Vitaliano non si tira indietro: «Spero soltanto che stavolta Calderoli vada fino in fondo e non si limiti agli annunci giornalistici. Per quanto mi riguarda sono sereno. Anzi, per parafrasare un termine caro al vice presidente del Senato, sono serenissimo».

E. d'E.

E' ancora incerto dove si svolgerà il summit

Sondaggio per la sede del vertice Fao La Margherita: non si governa così

ROMA — Silvio Berlusconi, riaperta la strada ad un possibile trasferimento del summit della Fao da Roma a qualche capitale africana per motivi di ordine pubblico, ha detto che la scelta sarà accompagnata da un'inchiesta sull'opinione degli italiani. Il risultato del sondaggio dovrebbe essere reso pubblico all'inizio della prossima settimana. E sui sondaggi è polemica.

Dal centrosinistra insorge la Margherita. Il vicecapogruppo alla Camera Franco Monaco ironizza: «Sarà Datamedia a dettare la linea del governo?». E l'Udeur: «Non si governa con i sondaggi, ma con il senso dello Stato». Invece per il capogruppo al Senato di An, Ignazio La Russa, «effettuare indagini conoscitive può approfondire la conoscenza necessaria per scegliere con cognizione di causa in tema di politica estera». E per il presidente della Regione Lazio Francesco Storace: «E sempre meglio sentire gli italiani». Per il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione «il ragionamento del centrosinistra è pretestuoso perché non c'è niente di male nel sentire il pensiero dei cittadini». Per Francesco D'Onofrio del Ccd «il governo fa bene ad essere titubante perché una vera cultura di governo non deve avere fretta. E per quel che possono servire, effettuiamo anche sondaggi».

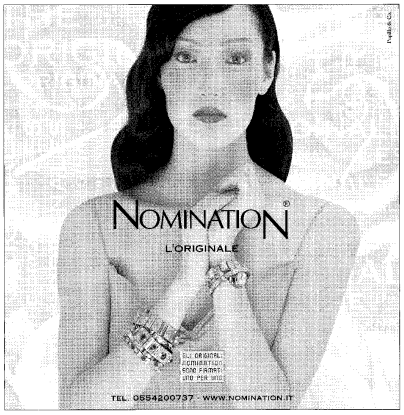
Segue dalla prima

LE DUE BARBE

Avrebbero potuto invece essere viste come conquista del mondo nuovo del lavoro, dove le nozioni antiche di posto, impiego, mansione, giusta causa, sicurezza, rischio, assumono profili diversi dal passato. Poche le ritirate di Dunkerque, molte le vittorie di Pirro. E a quelle vittorie contribuirono magistrati, intellettuali, dirigenti privati e pubblici, divenuti — forse nel momento meno adatto — araldi di una cultura creata, in tempi davvero difficili e spesso contro di loro, dal movimento dei lavoratori.

Non possono allora essere sottovalutate, talvolta quasi trattate con sufficienza, le immense difficoltà che la dirigenza sindacale trova a mutare rotta. Essa vive il travaglio del cambiamento in corso, comprende che oggi le battaglie sono diverse da quelle vinte ieri. Sente che la concorrenza tra i lavoratori è ormai un dato fisiologico. Sa che anche la concorrenza tra sindacati, predicata da Einaudi già negli anni Venti, è divenuta realtà, nonostante il tenace tentativo di celarla. Ma stenta a inventare le nuove vie della solidarietà sul lavoro. Fatica a distinguere tra l'irreversibile conquista di *uno* statuto dei lavoratori e la cementificazione di ogni norma e interpretazione di *quello* statuto. Non sa persuadere i giovani dell'utilità di un sindacato, comprenderne le domande, parlarne la lingua. Non comprende che per essi un contratto a tempo indeterminato con rischio di licenziamento è meglio di un contratto di sei settimane. Conosce il peso impossibile caricato sulle loro spalle dal regime delle pensioni e tuttavia non riesce nemmeno a dare loro abbastanza lavoro per affrontarlo. Cede alla tentazione di rifugiarsi nella rendita del conservatorismo o di evadere verso la politica.

Preoccupa pensare che nell'Europa continentale stia forse nascendo un mondo del lavoro senza sindacato, nel quale i licenziamenti avverrebbero senza alcun suo coinvolgimento. Nelle fibre del tessuto sociale s'indebolirebbero i valori civili, gli stimoli innovativi, la solidarietà. Eppure questo è il mondo che i giovani italiani sembrano preparare, mentre il sindacato sembra ostaggio di una generazione d'iscritti che sta uscendo di scena.

In quel lontano 1848, Bismarck era di sangue caldo e d'idee libertarie. Si fece crescere la barba per darne un segno visibile. Decenni dopo, quella sua stessa barba era divenuta l'immagine di un conservatore. Ma intanto, con una legislazione sociale audace, egli aveva dato alla Germania quel patto di solidarietà tra generazioni che l'Italia fatica tanto a stringere.

T. Padoa-Schioppa